

Colline come elefanti bianchi

Ernest Hemingway

Le colline che attraversano la valle dell'Ebro erano lunghe e bianche. Di qua non c'era ombra né alberi, e la stazione era tra due file di binari sotto il sole. Contro il fianco della stazione c'era l'ombra calda dell'edificio e una tenda, fatta di filze di tubetti di bambù, appesa davanti alla porta aperta del bar, per tener fuori le mosche. L'americano e la ragazza che era con lui sedevano a un tavolo all'ombra, fuori dall'edificio.

Faceva molto caldo e il direttissimo da Barcellona doveva arrivare di lì a quaranta minuti. Si fermava due minuti in quella stazione e proseguiva per Madrid.

«Cosa prendiamo?» chiese la ragazza. Si era tolta il cappello e lo aveva messo sul tavolo.

«Fa piuttosto caldo» disse l'uomo. «Beviamo una birra.»

«Dos cervezas» disse l'uomo verso la tenda.

«Grandi?» chiese una donna dalla soglia. «Sì. Due grandi.»

La donna portò due bicchieri di birra e due sottocoppe di feltro. Mise sul tavolo le sottocoppe di feltro e i bicchieri di birra e guardò l'uomo e la ragazza. La ragazza stava guardando verso la fila lontana di colline. Sotto il sole erano bianche, e i campi erano bruni e riarsi.

"Sembrano elefanti bianchi» disse.

«Non ne ho mai visto uno» disse l'uomo bevendo la sua birra.

«No, non potresti averlo fatto.»

«Potrei sì» disse l'uomo. «Il semplice fatto che tu lo dica non prova nulla.»

La ragazza guardò la tenda di bambù. «Ci hanno dipinto qualcosa sopra» disse. «Cosa dice?»

«Anis del Toro. È una bibita.» «Perché non l'assaggiamo?»

L'uomo gridò: «Senta» attraverso la tenda. La donna uscì dal bar.

«Quattro reales.»

«Vogliamo due Anis del Toro.» «Con acqua?»

«Lo vuoi con l'acqua?»

«Non so» disse la ragazza. «È buono con l'acqua?»

«Buonissimo.»

«Li volete con l'acqua?» chiese la donna. «Sì, con l'acqua.»

«Sa di liquirizia» disse la ragazza, e depose il bicchiere.

«È così per tutto.»

«Sì» disse la ragazza. «Tutto sa di liquirizia. Tutte le cose, in particolare, che si sono aspettate tanto. Come l'assenzio.»

«Oh, smettila.»

«Hai cominciato tu» disse la ragazza. «Io mi divertivo. Me la spassavo.»

«Be', cerchiamo di spassarcela.»

«Ci stavo provando. Dicevo che i monti sembravano elefanti bianchi. Non è stata un'osservazione intelligente?»

«È stata un'osservazione intelligente.»

«Volevo assaggiare questa nuova bibita. È tutto quello che facciamo, no? Guardare cose e assaggiare nuove bibite.»

«Credo di sì.»

La ragazza guardò le colline.

«Sono belle» disse. «Veramente non sembrano elefanti bianchi. Alludevo solo al colore della pelle tra gli alberi.»

«Un altro bicchiere?»

«D'accordo.»

Il vento caldo spinse contro il tavolo la tenda di bambù.

«La birra è bella fresca» disse l'uomo.

«Deliziosa» disse la ragazza.

«È davvero un'operazione semplicissima, Jig» disse l'uomo. «Veramente non la si può neanche chiamare un'operazione.»

La ragazza guardò il terreno sul quale poggiavano le gambe del tavolo.

«So che non ci faresti neanche caso, Jig. È una cosa da nulla, veramente. Serve solo a far passare l'aria.»

La ragazza non disse niente.

«Verrò con te e starò sempre con te. Fanno solo entrare l'aria e poi è tutto perfettamente naturale.»

«E cosa faremo, dopo?»

«Staremo benissimo, dopo. Come stavamo prima.»

«Cosa te lo fa credere?»

«È l'unica cosa che ci preoccupa. È l'unica cosa che ci ha reso infelici.»

La ragazza guardò la tenda di bambù, tese la mano e s'impadronì di due filze di tubetti.

«E tu pensi che dopo staremo bene e saremo felici?»

«Lo so. Non devi aver paura. Conosco un sacco di gente che l'ha fatto.»

«Anch'io» disse la ragazza. «E dopo erano tutte così felici!»

«Be'» disse l'uomo «se non vuoi, nessuno ti obbliga. Non vorrei che lo facessi, se non vuoi. Ma so che è semplicissimo.»

«E tu lo vuoi davvero?»

«Credo che sia la cosa migliore. Ma non voglio che tu lo faccia, se davvero non vuoi.»

«E se lo faccio tu sarai felice e le cose torneranno come prima e tu mi vorrai bene?»

«Ti voglio bene anche adesso. Lo sai che ti voglio bene.»

«Lo so. Ma se lo faccio, poi sarà di nuovo bello se dico che le cose sono come elefanti bianchi, e ti farà piacere?»

«Mi farà molto piacere. Anche adesso mi fa piacere, ma non riesco a pensarci, tutto qui. Sai come divento quando sono preoccupato.»

«Se lo faccio, non sarai più preoccupato?»

«Non sarò preoccupato per questo perché è una cosa semplicissima.»

«Allora lo farò. Perché di me non m'importa nulla.»

«Come sarebbe? »

«Di me non m'importa nulla. »

«Be', importa a me »

«Oh, sì. Ma a me no. E lo farò e poi tutto andrà bene. »

La ragazza si alzò in piedi e camminò fino in fondo alla stazione. Dall'altra parte, di là dai binari, c'erano dei campi di grano e degli alberi sulle rive dell'Ebro. Lontano, oltre il fiume, c'erano delle montagne. L'ombra di una nuvola passava sul campo di grano e tra gli alberi si vedeva il fiume.

«E potremmo avere tutto questo» disse la ragazza. «E potremmo avere tutto e ogni giorno lo rendiamo più impossibile.»

«Che hai detto?»

«Ho detto che potremmo avere tutto.»

«Possiamo avere tutto.»

«No che non possiamo.»

«Possiamo avere il mondo intero.»

«No che non possiamo.»

«Possiamo andare dappertutto.»

«No che non possiamo. Non è più nostro.»

«È nostro.»

«No, non lo è. E quando te l'hanno portato via, non riesci a riaverlo mai più.»

«Ma non ce l'hanno portato via.»

«Aspettiamo e vedremo.»

«Vieni all'ombra» disse lui. «Non devi sentirti così.»

«Non mi sento in nessun modo» disse la ragazza. «So come stanno le cose, tutto qui.»

«Non voglio che tu faccia nulla che tu non voglia fare ... »

«E che non mi faccia bene» disse lei. «Lo so. Non potremmo ordinare un'altra birra?»

«Certo. Ma tu devi capire ... »

«Capisco. Non potremmo stare zitti per un po'?»

Si sedettero al tavolo e la ragazza guardò verso la collina dalla parte riarsa della valle e l'uomo guardava lei e il tavolo.

«Devi capire» disse «che non voglio che tu lo faccia, se non vuoi. Sono prontissimo ad andare fino in fondo, se per te significa qualcosa.»

«E per te significa qualcosa? Ce la potremmo cavare.»

«Certo che significa qualcosa. Ma io voglio solo te. Non voglio nessun altro. E so che è una cosa semplicissima.»

«Sì, tu sai che è semplicissima. »

«Hai ragione di parlare così, ma lo so.»

«Adesso faresti qualcosa per me?»

«Per te farei qualunque cosa.»

«Vorresti per piacere per piacere per piacere per piacere per piacere per piacere per piacere smettere di parlare? »

Lui non disse nulla ma guardò le valigie contro il muro della stazione. C'erano attaccate le etichette di tutti gli alberghi dove avevano passato la notte.

«Ma io non voglio che tu lo faccia» disse «non me ne importa niente. »

«Adesso grido» disse la ragazza.

La donna uscì dal bar con due bicchieri di birra e li depose sui sottocoppa di feltro umido. «Il treno arriva fra cinque minuti» disse.

«Cos'ha detto?» chiese la ragazza.

«Che il treno arriva fra cinque minuti.»

La ragazza rivolse alla donna un sorriso raggianti, per ringraziarla.

«Sarà meglio che io porti le valigie dall'altra parte della stazione» disse l'uomo. La ragazza sorrise anche a lui.

«D'accordo. Poi torna qui e finiamo la birra.»

Lui raccolse le due pesanti borse e girando intorno alla stazione le portò sugli altri binari. Guardò in fondo ai binari ma non riuscì a scorgere il treno. Tornando indietro passò attraverso il bar, dove stavano bevendo i passeggeri in attesa del treno. Bevve un Anis al bar e guardò i passeggeri. Aspettavano tranquillamente il treno. L'uomo uscì attraverso la tenda di bambù. La ragazza era seduta al tavolo e gli sorrise.

«Ti senti meglio? » domandò lui.

«Mi sento bene» disse lei. «Non ho niente. Mi sento bene. »